

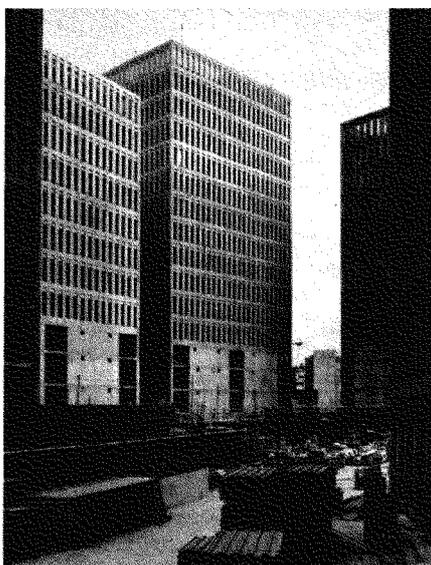
In libreria

L'edificio vive nei click d'autore

di Laura Leonelli

È nata nel 1827, guardando da una finestra il rettangolo di un tetto e la quinta scenografica di due case. La prima immagine fissata da Nicéphore Niepce, su una lastra di bitume, segna l'inizio di una relazione vitale, che da più di un secolo e mezzo lega la fotografia all'architettura. A illuminare questa «compartecipazione tra due entità indipendenti, ma complici» è oggi il volume *La misura dello spazio. Fotografia e architettura: conversazioni con i protagonisti*, a cura di Maria Letizia Gagliardi, docente di Architettura presso la facoltà di Ingegneria di Udine. Non un saggio, ma un'analisi dal vivo che coinvolge ventisei autori e che attraverso le interviste ricostruisce non solo le singole biografie, ma un intero capitolo della fotografia italiana.

Ogni voce, una visione, un affondo, anche polemico. E si può iniziare da Gianni Berengo Gardin che da anni documenta l'opera di Renzo Piano, seguendone la fase più stimolante, quella del cantiere, «perché, come sostiene Piano - ricorda il fotografo - è l'operaio che costruisce e a edificio ultimato il lavoro che c'è stato non si vedrà più». Quindi, dopo le testimonianze di Gabriele Basilico, Olivo Barbieri, Vincenzo Castella, Luca Campigotto e Alessandra Chemollo, è la volta di Guido Guidi, uno degli autori più sensibili, legatissimo, da studente e da fotografo, alla lezione di Carlo Scarpa, a cui ha dedicato, su commissione del Cca di Mon-



Work in progress Duccio Malagamba "Città della giustizia in costruzione", Barcellona.

treale, un'indagine straordinaria. Un omaggio «nella luce mutevole del giorno», che privilegia «il vivere il luogo, lo stare lì e guardare, aspettando e mettendosi in ascolto».

Una scelta diversa dalle aspettative delle riviste di settore, «che incentivano fotografie elogiative, lusinghiere, edulcorate». Fotografie asettiche, senza respiro e sull'estetica del modello in scala interviene anche Giovanni Chiamonte: «Redattori e architetti,

abituati ormai alle immagini dei rendering, non riescono più ad accettare la concretezza visibile del corpo architettonico, nel realismo delle sue limitazioni costruttive e temporali. Invece l'architettura vive nel tempo, per cui il tempo dell'uomo deve esistere dentro il tema delle ferite che il tempo lascia sull'edificio: il gesso che esce dal mattone, la scritta sul muro. Certo, si può usare Photoshop e trasformare l'immagine nell'immagine ideale, ma così il lettore diventa cieco». Per stimolarlo - spiega Marco Zanta - bisogna invece «analizzare l'architettura relazionandola al suo contesto, i passanti, i cantieri, l'intera città che accoglie il nuovo edificio e si unisce a lui. Il fotografo deve mostra-

Berengo Gardin da anni documenta l'opera di Renzo Piano, nella fase del cantiere: «È l'operaio che costruisce ma quando finisce il suo lavoro non si vede più»

re come l'edificio viva nello spazio urbano e come venga "sporcato" da questo». Ma questo appunto, è un discorso democratico, più da "cittadini" che da archistar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Maria Letizia Gagliardi, «La misura dello spazio. Fotografia e architettura: conversazioni con i protagonisti», Contrasto, Roma, pagg. 304, € 21,90.**